

Carla Muschio

Ti ho detto di restare seduto



Sono in casa, nella quiete di un tardo pomeriggio d'estate. Sento provenire dalla strada urla sempre più concitate.

–Ti ho detto di restare seduto!

– Ma come...

– Fermo, ti ho detto. E anche tu.

– No!

Mi affaccio alla finestra per vedere cosa succede. La strada fa angolo con i bastioni di Porta Venezia, a Milano. Vedo tre giovani seduti sul gradino d'ingresso di un negozio di parrucchiere, sono tre ragazzi africani. Davanti a loro, in piedi, ci sono altri due giovani. Questi sono ragazzi bianchi, che urlano da italiani madrelingua. Appaiono forti, muscolosi, mentre i ragazzi neri sono esili. Tutti i ragazzi, sia i bianchi che i neri, portano magliette colorate e pantaloni sportivi.

Li guardo, deduco che stiano risolvendo un qualche contrasto tra loro e riprendo le mie faccende. Le urla però proseguono e mi allarmano. Torno ad affacciarmi. Il conflitto tra i bianchi e i neri procede. I neri fanno per alzarsi, uno allarga le braccia e poi mostra di avere le tasche vuote, ma i bianchi, sempre urlando, li tengono prigionieri. Guardo le finestre sul lato opposto della via: nessuno si è affacciato e i pochi passanti scivolano sul marciapiede senza fermarsi a osservare. Tutto questo mi inquieta. C'è una scena di chiara sopraffazione e nessuno interviene. Anche se non l'ho mai fatto in vita mia, decido che è mio dovere morale fare qualcosa. Ricordo di aver inserito nella rubrica telefonica che tengo accanto al telefono fisso, in prima pagina, ben chiaro, il numero da chiamare per le urgenze: 112. Compongo questo numero.

Mi rispondono quasi subito e con gentilezza si fanno spiegare l'occasione della chiamata, l'evento e il luogo. Risultano conoscere il mio nome e cognome, come intestataria dell'utenza telefonica da cui chiamo, e me ne chiedono conferma. Li invito a mandare presto una pattuglia perché sto assistendo a un episodio di bullismo in cui dei bianchi minacciano e strattonano dei neri con grandi urla.

All'improvviso cade la linea. La chiamata si interrompe. Sempre affacciata alla finestra, vedo che la mia telefonata ha avuto effetto immediato perché arriva un'auto della polizia, che carica a bordo i tre neri. Non capisco la

situazione ma un attimo dopo squilla il telefono. È la polizia, che mi spiega: i due bianchi erano dei loro, poliziotti in borghese che avevano fermato i tre neri.

La macchina della polizia riparte trasportando i tre arrestati. Restano i due giovanotti. Uno di essi, forse avvertito dal collega della centrale, si rivolge a me e dice con aria strafottente:

– Contenta, signora?

Rispondo senza parole, con un lieve sorriso. Chiudo la finestra e mi metto a pensare.

Come è difficile a volte capire anche solo ciò che ci accade sotto gli occhi! Ogni giorno vedo ragazzi (quasi tutti maschi) africani che vanno e vengono attorno a casa mia. Da dove vengono? Dove vanno? Di cosa vivono? Di notte, ma anche di giorno, li si vede dormire in qualche posto riparato. Ciascuno di loro è portatore di una storia e di un destino, ma come conoscerli?

Anche i poliziotti sono una presenza frequente sulla mia via e non sono meno misteriosi. Da dove vengono? Come vivono?

E poi, sia gli uni che gli altri: a cosa aspirano? Chi e cosa amano? Bisognerebbe proprio cercare di saperlo.

Carla Muschio
Ti ho detto di restare seduto
Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 dicembre 2024
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

